

I libri

**Visioni del mondo
all'ombra
di templi e giardini**

PERCORSI ■ «Oltre la filosofia - Percorsi di saggezza tra Oriente e Occidente» (Angelo Colla Editore, Vicenza, 2008, pp. 220, 19,00 euro): Gianfranco Pasqualotto ci racconta come in Occidente, ma ancora di più in Oriente, la saggezza risulti essere un patrimonio di pensieri profondi sempre congiunti a pratiche impegnative: offre, infatti, non solo visioni del mondo, ma anche esperienze di vita.

TACCUINI ■ «Taccuino giapponese» (Forum - Editrice Universitaria Udinese, 2008; pp. 140, euro 12,00) di Gianfranco Pasqualotto: dai templi buddhisti con i loro kami (spiriti) alla raffinatezza dei giardini secchi (karesansui), dalle meraviglie della cucina (kaiseki) alle sorprese del sakè e del chado (cerimonia del tè), dal fascino dell'arte della scrittura all'antico uso degli origami. Un breve ma denso resoconto di un soggiorno in Giappone.

prio perché declinata in scuole di saggezza, abbia potuto produrre esiti di straordinaria complessità e raffinatezza, quali i giardini zen o l'arte della calligrafia. Ma questo simpatico diario di viaggio può a sua volta essere letto come l'esemplificazione di una pratica di saggezza: senza darsene le arie, infatti, ci insegna l'arte del viaggiare bene, ci spiega come si possa capire tantissimo in pochissimi giorni, se si adotta il passo giusto. Con un atteggiamento costante di umana simpatia, sempre pronto a meravigliarsi ma senza mai esaltarsi, Pasqualotto prende attenta nota di tutto quel che vede: descrive con uguale e divertita minuzia lo splendore di un tempio o il semplice arredo di una stanza d'albergo. E proprio così facendo scopre il segreto del Giappone, lo shintoismo: quella religione autoctona che vive la natura come il «grande tutto».

Fonte di ogni senso, la natura è presente ovunque, anche nei manufatti sintetici e artificiali. I giapponesi lo sentono, e vivono così come profonda unità quella che per noi è la drammatica opposizione fra tecnica e natura. Ma proprio in questo modo riescono a preservare una vitale continuità con le proprie tradizioni, malgrado gli sconvolgimenti della modernità. ●

Intervista a Elio delle Storie Tese

All'indifferenza preferisco

«Tempi burrascosi»

Il musicista in equilibrio: a Firenze canta in una favola musicale, fa rock, viene dal cabaret «Siamo Zappa e Carosone, Rossini e gli Squallor»

ELISABETTA TORSELLI
FIRENZE

Tempi burrascosi, favola musicale per voce recitante e orchestra commissionata dall'Orchestra della Toscana, è, dice l'autore, il compositore torinese Nicola Campogrande, «una storia piccola avvitata ad una storia grande»: la storia di un pesciolino che Dio durante la Creazione ha piazzato per sbaglio in cima ad una montagna... Dopo le recite per i bambini delle scuole di questi giorni al Teatro Verdi di Firenze, sarà di sera il 14 gennaio. C'è Daniele Giorgi sul podio, c'è la messinscena di Controluce - Teatro d'Ombre, soprattutto c'è, come voce recitante del testo di Dario Voltolini, Elio delle Storie Tese, sempre più spesso chiamato nelle stagioni «classi-

Un po' d'attenzione
«Non è giusto andare a un concerto rock solo per parlare e ballare»

che».

Elio, tu che sei un attraversatore e miscelatore di generi musicali ci vuoi aiutare a capire com'è la musica di «Tempi Burrascosi»?

«La musica è musica, bella o brutta. La musica di Campogrande è composta bene e con gusto, poi ci sono io che sono eccezionale...»

Musica colta in teatro come sarà qui, il locale da cabaret dove sono un po' le origini delle Storie Tese, il classico concerto rock con la gente che salta e tripudia e anche si fa i fatti suoi. In queste tre diverse situazioni, come ci vai e come ci stai?

«Di questo bisognerebbe parlarne per ore. Comunque, come non è giusto andare ad un concerto rock solo

per ballare, parlare e così via, così non è giusto andare a teatro come in una sala di cristalli che si rompono appena ti muovi. La parola chiave, l'atteggiamento giusto è attenzione, l'attenzione per capire se una cosa è bella o no».

Voi delle Storie Tese siete un po' Frank Zappa e un po' Renato Carosone, che ne dici?

«Beh allora anche Rossini, Bartok, la canzonaccia anni Settanta, gli Squallor e gli Area, caso mai direi che a furia di pescare in questa roba abbiamo messo a fuoco una specie di orgoglio di essere italiani e di fare una musica molto italiana, e del resto pensiamo alle voci: se Giorgia fosse nata in Usa avrebbe venduto milioni di dischi!»

Questi sono tempi burrascosi per gli artisti e i musicisti italiani.

«Io sono preoccupato non certo per la burrascosità di questi tempi, ma per la loro grettezza: si beve il peggio, si è perso il senso critico. Ma non dobbiamo aver paura dei tempi burrascosi. Il bello vince sempre».

Bello, cioè?

«Bach è bello, i Gentle Giants sono belli, Palazzo Vecchio qui a Firenze è bello».

L'ultimo gesto «politico» di Elio e le Storie Tese è stato il rifiuto di una benemerita del Comune di Milano come risposta al fatto che l'Ambrogino d'Oro non era stato assegnato a Enzo Biagi in memoria e a Saviano.

«Mi devono spiegare perché non dare la cittadinanza onoraria ad uno come Saviano che si oppone alla criminalità a petto nudo come devono fare questi eroi italiani sempre lasciati soli, come Enrico Toti che getta la stampella. Io ci sono cresciuto e vedo che oggi Milano è la città dell'indifferenza, un enorme ufficio da cui si scappa il venerdì saltando sulla testa degli altri». ●


**SENZA SPOT
LA TV
NON È LIBERA**

«RIVOLUZIONE» SARKOZY

Vittorio Emiliani

Il vero colpo da Ko Sarkozy l'ha portato al sistema di garanzie istituzionali che fino a ieri tutelava la tv pubblica francese. Un modello per noi: un Conseil Supérieur de l'Audiovisuel (Csa) nominato dalle due Camere e dall'Eliseo. Il Csa designava il presidente di Télévisions de France e un terzo dei membri del CdA. Da qui in avanti il centro del potere si sposta all'Eliseo. La nuova legge sulle tv non è ancora passata al Senato, ma già TdF l'ha fatta propria cancellando gli spot dai palinsesti serali privandosi di 450 milioni di euro di entrate (sui 700 complessivi destinati a saltare, sponsor a parte, entro il 2011).

«Ah, finalmente!», hanno commentato critici italiani un po' superficiali. E così, per ora, sembra averla vissuta il pubblico francese. Attenzione però a questi dati di fatto: a) la pubblicità è già migrata spontaneamente sul Tf1, canale privato del carissimo amico del presidente, Martin Bouygues che ora vuol controllare pure Tmc sul digitale terrestre; b) gli imprenditori delle Tlc contestano l'imposizione di una tassa che servirebbe a compensare TdF della perdita degli spot; c) l'incertezza sulle risorse sta bloccando i nuovi programmi pubblici, con gravi riflessi editoriali e occupazionali.

Fra l'altro il canone tv francese (118 euro) non è certo quello, molto più alto, di Gran Bretagna (163 euro) e Germania (204 euro). I canali pubblici - ferito a morte il sistema istituzionale di garanzia - dipenderanno in toto dall'Eliseo. Paradossalmente il carico pubblicitario, se da una parte piegava i programmi pubblici alla legge dell'audience, dall'altro rappresentava un volano di autonomia per una tv meno difesa dalle intrusioni dell'esecutivo. Nessun presidente della Repubblica francese aveva osato assumere il diretto controllo delle tv. Per questo non mi unisco ai superficiali «ah, finalmente!» Dietro passano cose assai gravi che in Italia patiamo come ferite aperte. Parigi, ahinoi, non è più un modello. ●